

# Piano di emergenza comunale

Sicurezza e processi di razionalizzazione della spesa che possono liberare risorse a vantaggio della collettività

di Cinzia Ciolli

Nonostante la Protezione Civile nazionale sia attiva dal lontanissimo 1992, il cittadino che si appresta ad aprire il sito del proprio Comune (tra gli oltre 8.000 comuni italiani) per conoscere preventivamente come dovrebbe agire in caso di emergenze (*alluvioni, terremoti, incendi, tornadi, incidenti con dispersione di sostanze chimiche, blocchi stradali eccetera*), nella home page non trova né la segnalazione di emergenze in atto né un menu attraverso il quale, cliccando su una delle emergenze elencate sopra, possa apprendere le MODALITÀ PER METTERSI IN SALVO E AIUTARE GLI ALTRI.

8.000 Comuni che non si sono preoccupati d'installare e mantenere un Sala Operativa H24 con tutto il personale necessario per monitorare tutti gli aspetti socioeconomici, strutturali, di circolazione stradale, operativi, strategici, avendo cura di aggiornare i dati ogni giorno, in modo da avere un Piano Comunale di Emergenza da testare improvvisamente e poterlo monitorare per la ricerca di eventuali criticità che nella reale emergenza causerebbero ulteriori danni materiali, feriti, invalidi e morti tra cittadini e operatori. Le risorse, per i Comuni, ci sarebbero ma, come purtroppo si è dovuto riscontrare negli anni, in tantissimi casi sono state sperperate a vantaggio degli amici degli amici e non per mettere al sicuro i cittadini. Questi sindaci e pubblici amministratori si sentono al sicuro perché, se non ci scappa il morto, nessuno li persegue; e le criticità aumentano in modo esponenziale. Altri sindaci varano un Piano Comunale di Emergenza sulla carta e/o mettono in campo delle esercitazioni... all'acqua di rose, tanto per far scena, poiché sono limitate e preannunciate. Purtroppo, nel nostro paese molti amministra-

tori pubblici e molti pubblici dipendenti mantengono un atteggiamento arrogante, tipico di chi non ha nulla da rischiare, nella consapevolezza della propria impunità e impunibilità. E a pagare per gli errori degli incapaci, incompetenti, impreparati saranno sempre i cittadini.

In Italia ci sono 8.093 Comuni, di cui 4.742 con meno di 3.000 abitanti e solo 418 con oltre 20.000 abitanti.

Apprendo <http://www.interno.gov.it/it/servizi-line/documenti/fusioni-dei-comuni-quali-vantaggi>, dalla lettura della relazione redatta nel 2015 apprendiamo che accorpando i Comuni si otterrebbe un risparmio annuo ben superiore ai 500 milioni di euro.

**Cosa fare davanti a questo scenario che va avanti impunemente dal 1992?**

L'attuale situazione economica da dopoguerra imporrebbe l'attivazione di processi di razionalizzazione della spesa che possano liberare risorse a vantaggio della collettività in difficoltà. Pertanto, è diritto/dovere chiedere al Governo di procedere alla fusione/accorpamento dei Comuni, in modo che il numero minimo di abitanti sia portato a 35.000 (*dato di riferimento per il PUT previsto dal Codice della Strada*), lasciando ovviamente sui rispettivi territori gli sportelli dedicati ai cittadini. Si tratterebbe di accorpare quei Comuni che:

1. non hanno predisposto il Piano Comunale di Emergenza secondo il metodo Augustus e/o non hanno una sala operativa H24 che aggiorni ogni giorno i dati e/o non hanno messo in campo almeno una volta l'anno improvvise esercitazioni per testare il Piano;

2. non hanno predisposto in modo informatizzato la banca dati della tipologia di strade esistenti sul loro territorio e la banca dati delle segnaletiche stradali esistenti sul loro territorio;
3. non hanno informatizzato i dati sulle reti di erogazione di acqua, luce, gas, telefoni in modo da essere pronti a interruzioni programmate in caso di emergenze;
4. non hanno rilevato le perdite nelle reti di erogazione dell'acqua e/o non hanno presentato progetti dettagliati per la loro manutenzione, sostituzione, ampliamento;

5. non hanno messo a norma delle aree lasciate sprovviste di reti fognarie o di sistemi di trattamento delle acque reflue a norma (nonostante la multa di 25 milioni di euro della Corte di Giustizia Ue all'Italia, ancora 74 gli agglomerati urbani, sparsi in 18 regioni d'Italia, continuano a non rispettare le norme Ue sulle acque reflue, perché non hanno le fogne o i depuratori a norma.)

A tutti il diritto/dovere di intervenire scrivendo al Governo e ai parlamentari.

